

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 79 (2010)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Il Fondo Grytzko Mascioni dell'Archivio svizzero di letteratura  
**Autor:** Bernasconi, Yari  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154886>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.01.2026

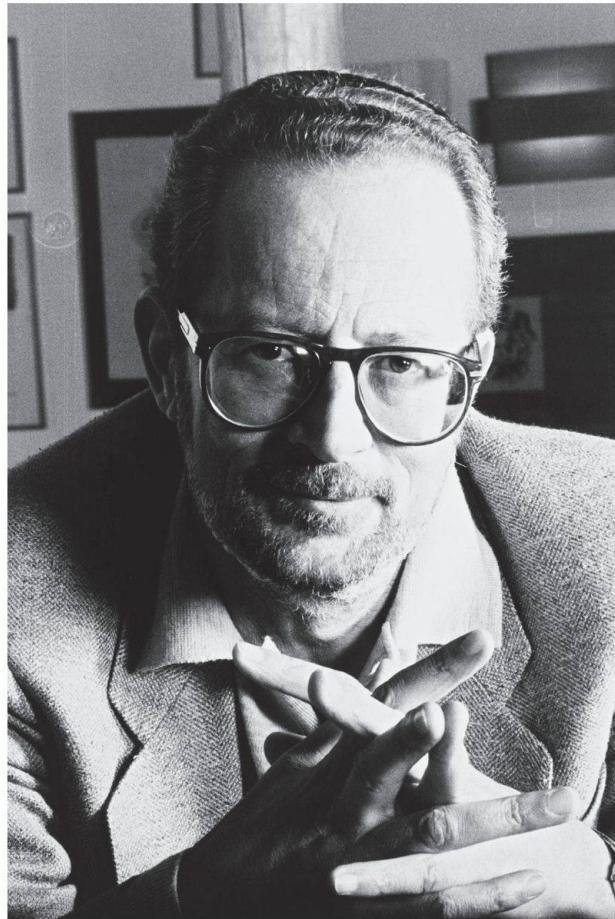
**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

YARI BERNASCONI

# Il Fondo Grytzko Mascioni dell'Archivio svizzero di letteratura

## Una breve introduzione

L'Archivio svizzero di letteratura (ASL) di Berna ha acquisito i materiali del Fondo Grytzko Mascioni nel gennaio del 2007. Trentacinque scatole d'archivio con i documenti e gli oggetti che lo scrittore aveva scelto di portare con sé a Nizza, negli ultimi anni della sua vita. Un insieme eterogeneo e piuttosto complesso che ricopre cronologicamente tutta la carriera letteraria (dunque la vita) di Grytzko Mascioni, pur con periodi più rappresentati di altri. E per dare un'idea del fondo non c'è modo migliore che riprendere una citazione di Alain cara a Mascioni (e da lui posta in epigrafe a due manoscritti): «*L'erreur propre aux artistes est de croire qu'ils trouveront mieux en méditant qu'en essayant. Ce qu'on voulait faire, c'est en le faisant qu'on le découvre.*». Questa citazione sembra in parte voler spiegare (giustificare?) la frenetica attività di scrittura di Mascioni: accanto ai suoi quasi quaranta libri pubblicati, infatti, giostrando tra poesia, prosa, saggistica e teatro, il fondo bernese rivela un numero impressionante di testi inediti. Soprattutto brevi prose abbandonate a supporti di fortuna, fogli volanti. Quasi a suggerire l'impossibilità di un posticipo, di un'attesa: la scrittura come necessità immediata, istantanea. A pochi passi, probabilmente, dalla grafomania.



Grytzko Mascioni in una foto di Enrico Lamberti, 1991 (Archivio svizzero di letteratura, Fondo Grytzko Mascioni)

Venendo ai contenuti veri e propri, il fondo si divide sostanzialmente in quattro parti: gli scritti dell'autore, la corrispondenza, gli oggetti e i documenti relativi alla vita dello scrittore, i materiali che l'autore ha raccolto o collezionato.

Tra questi ultimi due, spiccano il gran numero di ritagli di giornale, raccolti alla rinfusa, nei quali Mascioni è citato e recensito, e gli opuscoli o programmi di manifestazioni risalenti al 1991-1996, gli anni della sua esperienza a Zagabria come direttore dell'Istituto italiano di cultura. Non mancano inoltre un buon numero di fotografie, di videocassette risalenti al periodo di collaborazione con la Televisione della Svizzera italiana (per la quale lavorò trent'anni, dal 1961 al 1991, diventando anche responsabile dei programmi dello spettacolo all'inizio degli anni Settanta) e di targhe commemorative di premi letterari.

D'altro canto, la corrispondenza (oltre quattrocento lettere spedite all'autore dagli anni Cinquanta fino alla sua scomparsa, nel 2003) dimostra come, in un modo o nell'altro, Grytzko Mascioni sia stato in contatto con personalità di primo piano della letteratura e della cultura italiana. Certo, una parte non indifferente delle lettere sono ringraziamenti per l'invio di libri o altre circostanze (è il caso, per esempio, delle cartoline firmate da François Mitterrand e Giulio Andreotti). Malgrado ciò, vi sono anche lettere firmate da Anna Banti, Giorgio Bärberi Squarotti, Alberto Bevilacqua, Valentino Bompiani, Piero Chiara, Pietro Citati, Maria Corti, Carlo Fruttero, Philippe Jaccottet, Franco Lucentini, Claudio Magris, Paul Nizon, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi, Vasco Pratolini, Giuseppe Prezzolini, Salvatore Quasimodo, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Jean Starobinski e Andrea Zanzotto. Nettamente meno le lettere inviate dallo stesso Mascioni, in tutto una trentina, perlopiù copie di fax (il drappello più consistente, cinque, ha come destinatario Claudio Magris).

La parte dedicata agli scritti, poi, che con diciannove scatole d'archivio è la più cospicua, contiene testi di varia natura. Per la poesia, oltre ai documenti relativi a raccolte poi edite (c'è per esempio una bozza dattiloscritta di *Angstbar* (1991-2003), pubblicato da Aragno nel 2003, con correzioni e inserti manoscritti), esistono parecchi inediti slegati fra loro, spesso poesie scritte di getto e mai riprese. Fa eccezione il manoscritto di tredici pagine intitolato *Alfabeto d'amore* e datato marzo 1985, forse una microraccolta pronta per la stampa.

La notevole abbondanza di testi in prosa, invece, è più difficile da contestualizzare. Al di là dell'impressionante numero di frammenti di racconti e abbozzi di romanzi, o – come per la poesia – di pagine che precedono la pubblicazione di un libro (come la versione dattiloscritta del postumo *Tempi supplementari*, uscito da Bompiani nel 2008), o ancora progetti di conferenze e bozze d'articoli, sono presenti nel fondo diversi romanzi inediti: *L'esperimento* (completo), *Test* (dattiloscritto quasi completo del 1976-1978, con diverse versioni e pagine manoscritte), *Thania* (manoscritto frammentario e incompleto, forse parte integrante di *Test*), *Il re che andò a Malta. Rêverie* (dattiloscritto con correzioni manoscritte), *Scrivere come viaggiare* (dattiloscritto del 1990 con correzioni manoscritte e fotocopie di interi capitoli già pubblicati su

varie riviste) e *Le geo-grafie del vecchio scriba* (dattiloscritto rilegato del 2002). Vi sono inoltre una giovanile raccolta di racconti (1953-1955) intitolata *Cronache degli adolescenti inquieti*, gli incompleti *Antigone. Dialoghi italiani* (presenti anche come *Antigone sembrava così dolce* e *Antigone pourtant si douce. Une histoire en images et paroles écrite par GM*) e l'inedito saggio *Nazioni slave del sud. Le identità ignorate* (del 1994-1995, pronto per la stampa, con diverse annotazioni per l'editore Newton, che verosimilmente aveva dato a Mascioni la disponibilità per la pubblicazione).

Una straordinaria varietà di documenti, insomma, per un uomo di lettere che ha sperimentato ogni tipo di scrittura e probabilmente anche di attività artistica (dal disegno al cinema, al teatro...). Un autore poco studiato e di cui è difficile parlare, complice un'opera che non sarebbe esagerata definire mastodontica: chissà se la ricchezza dei materiali del fondo bernese riuscirà ora a invertire questa tendenza.

### Cinque inediti: quattro lettere di Vittorio Sereni e un «Ricordo in forma di lettera» di Grytzko Mascioni

Nel 1957 il giovane Grytzko Mascioni scrive a Vittorio Sereni per avere l'autorizzazione a ripubblicare su una «rivista di ragazzi» la nota critica che Sereni aveva scritto per *Levania* di Sergio Solmi. Questo è il primo contatto di un rapporto che si intensificherà negli anni. Delle otto lettere di Sereni presenti nel Fondo Mascioni, ne proponiamo quattro: la primissima, del 14 dicembre 1957, e altre tre a cavallo tra 1977 e 1978, periodo in cui Sereni legge e commenta le bozze del romanzo mascioniano *Test*, poi rimasto inedito. Dopo le quattro lettere, segue un testo scritto da Mascioni nel 1993 per ricordare l'amico<sup>1</sup>.

\*

Caro Mascioni,  
grazie delle affettuose e incoraggianti parole (oggi immeritate).

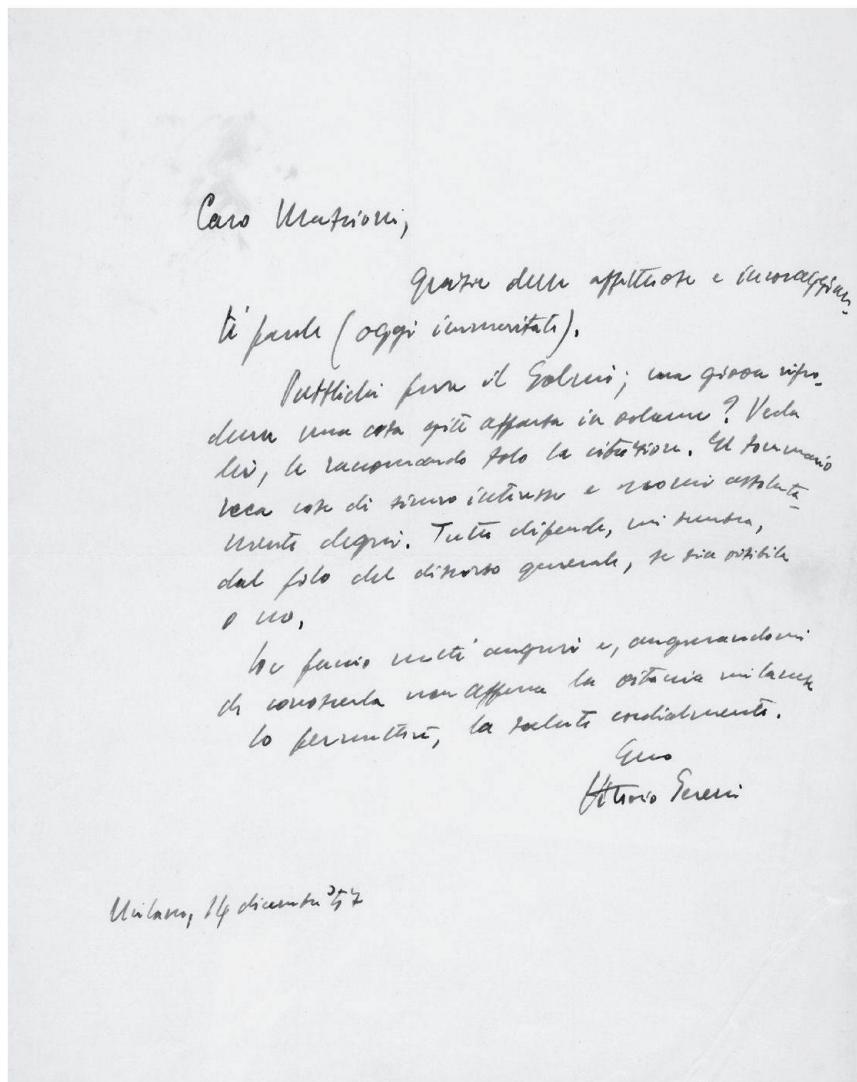
Pubblichi pure il Solmi; ma giova riprodurre una cosa già offerta in volume? Veda lei, le raccomando solo la citazione. Il documento reca cose di sicuro interesse e nomi assolutamente degni. Tutto dipende, mi sembra, dal filo del discorso generale, se sia possibile o no.

Le faccio molti auguri e, augurandomi di conoscerla non appena la vitaccia milanese lo permetterà, la saluto cordialmente.

Suo  
Vittorio Sereni

Milano, 14 dicembre '57

<sup>1</sup> Tutti gli inediti provengono dal Fondo Grytzko Mascioni dell'Archivio svizzero di letteratura (ASL), Berna.



La prima lettera di Vittorio Sereni a Grytzko Mascioni, 14 dicembre 1957 (Archivio svizzero di letteratura, Fondo Grytzko Mascioni)

Bocca di Magra, sabato 19 marzo '77

Caro Grytzko,

ti scrivo qui sfidando il rischio di un ulteriore ritardo postale, se non altro fidando nelle minori probabilità di interruzione. Già la lettura, fatta a Milano, ma compiuta qui per le ultime cento pagine, non è stata fatta in continuità. Con tutti gli inconvenienti del caso, primo tra tutti quello di non poter gettare uno sguardo davvero unitario sull'intero libro<sup>2</sup>.

Comincio trascrivendoti fedelmente, tali e quali, gli appunti che ho preso nel corso della lettura e che dunque, a volte, hanno un peso momentaneo e parziale.

<sup>2</sup> Il libro in questione, come anticipato, è il romanzo *Test*, rimasto poi inedito.

- Pag. 1/30: logorrea intelligente
- " 30/34: ottimo, ma va snellito
- " 41: prima metà, punto chiave
- " 75/82: molto bello l'incontro con Thania e col marito, ma che fatica nell'avviarli, nel farli percepire (le pag. 75/76: da prosciugare o riscrivere)
- " 88: «la proliferante tentazione dell'amore» [è un punto fermo, da tenere presente]; ma tutta la pagina e in generale il X capitolo, che si avverte importante e che forse credo di non avere capito, vanno portati a una maggiore evidenza, il confronto con Egon non risulta significativo come probabilmente si voleva che fosse
- " 118: troppo ingolfata, da riscrivere
- " 159/60: ottime pagine, fosse sempre così
- 172/80: ottimo
- 228/232: c'è da restare ammirati di fronte alla maestria nel tradurre certe atmosfere (meccanismi, liturgie eccetera) aziendali; ma c'è il rischio che solo a noi, che ci siamo in mezzo, risultino evidenti; inoltre c'è più descrizione e analisi di tipo saggistico, cioè verbosità, che non rappresentazione e azione.
- meglio, molto meglio per il lettore le successive pagine su *Max* (235/240); ma forse debordano dall'economia del libro, fanno corpo a sé
- pag. 243/251: confutano quanto sopra obiettato: tutto l'episodio *Max* è necessario, precisa il nucleo vero del libro.
- p. 255: *Hôtel dell'Abisso* potrebbe essere il titolo del libro, per quanto rischioso (il rischio sta in un sospetto di enfasi e di facile allegorismo)
- " 259: da riga 16 a riga 22 dall'alto: esempio di eccessiva, opprimente aggettivazione  
E dell'eccesso di aggettivazione, troppo compiaciuta, troppo portata a preporre Aggettivo a Sostantivo devi fare attenzione, caro Grytzko.

Ti serviranno queste note? Ne dubito. Così come dubito delle osservazioni, di ordine strutturale, che sto per farti (la valutazione complessiva andrà in chiusura della presente).

Ho trovato faticosa, macchinosa, troppo affidata al gioco mentale la prima parte. Che la tua intelligenza abbia un lato di sofisticazione non lo si sospetterebbe a prima vista. Ma niente di più affrettato, superficiale, addirittura balordo pensare che tu sia un istintivo. Penso che questo aggrovigliarti in discorsi, elucubrazioni, sottigliezze mentali sia però la ripercussione di un'angoscia che accompagna un istinto originariamente felice ma messo a dura prova dall'esperienza. Al tempo stesso penso che tu debba meditare seriamente (o è un effetto della lettura fatta in due o tre tempi diversi seppure ravvicinati e però intrammezzati da altri impegni, preoccupazioni e pensieri?) su quello che a me pare uno squilibrio tra la prima parte, che io sarei portato a vedere ridotta *di molto* tanto da essere poco più che una premessa, rispetto alla seconda, che è invece quella più propriamente narrativa. Intanto bisogna dire che i personaggi del

libro, donne comprese, sono già ombre della tua mente, proiezioni di te stesso che non persone in carne e ossa (nonostante il qualcosa che so di te possa avermi portato a cercare identificazioni). D'altra parte ritengo inutile ogni sforzo diretto a fare più decisamente *persone* i personaggi. Non credo che il gioco valga la candela, nel senso che dovresti forzare la tua natura, che è lirica, o meglio poetica, per una buona metà. A parte le proiezioni, il libro, nella sua struttura, vive nello sdoppiamento – per me evidente – tra Peter e Sidney (mi permetti di dirti che trovo abbastanza fastidiosi questi nomi, Thania, Fleur, Egon; non Max, non – ma con qualche dubbio – Tyresias). Anzi per me il libro si fonda essenzialmente sul trapasso da Peter a Sidney verso una sostanziale affinità che riduce di molto la distanza tra i due senza eliminarla del tutto. È su questo punto, implicante una sensibile, *molto sensibile* riduzione della prima parte, che richiamo essenzialmente la tua attenzione in vista di un lavoro di revisione. Se ci riesci a costo di un sacrificio (sacrificio anche di brani e pagine intere a cui tiene la parte sofisticata della tua intelligenza; sacrificio di applicazione e di ristrutturazione) il libro ci guadagna di certo. E anche il lettore, che se mi assomiglia non può non trovare pesante, congestionata, a tratti noiosa, francamente noiosa, la prima parte. In ogni caso, già adesso, il libro è più valido del precedente. Più robusto nella maggiore complessità, più densamente narrativo nell'insieme, più penetrante in una realtà che non è soltanto tua. E qui potrei, dovrei sottolineare certi tratti nei quali mi sono quasi totalmente riconosciuto in fatto di reazioni, sofferenze, lotta per la sopravvivenza, dolori cocenti, mortificazioni, stato di premorte.

Come ristrutturare, come scorciare, come trovare le suture giuste per fare della prima parte la premessa indispensabile alla vicenda vera e propria? Qui non posso esserti pur di alcun aiuto perché occorrerebbe una rilettura e una riflessione, magari a due, ben più impegnata di quanto non sia stato in una precedente occasione. E poi sono proprio io il lettore giusto per questo libro? Tipi come un'Armanda Guiducci o un Roberto Calasso non sarebbero magari più adatti e magari molto più inclini a rivalutare quella prima parte e a smentirmi circa lo squilibrio che per me rappresenta rispetto all'intera struttura?

In ogni caso ti ho detto sinceramente, senza nasconderti assolutamente niente, quello che ho pensato. Aggiungo, a scanso di equivoci sul senso della mia valutazione, che questo libro non corrisponde a una fatica sprecata; e che dunque, tanto più, merita l'applicazione ulteriore di cui parlavo; che sia meno *test* (o seduta psicanalitica) e più racconto, essendo inteso che i mezzi di cui disponi, la scrittura, non sono in discussione, sono adeguati e ricchi.

Per ora non saprei dirti altro, anche perché poco è stato ed è il tempo a disposizione.

Spero che questa lettura ti raggiunga, in tempo, supposto che in qualche modo ti sia di aiuto. Se ti fosse almeno di stimolo avrebbe già raggiunto il suo scopo modesto.

Buon lavoro. Ti abbraccio  
Vittorio

Milano, 18/12/78

Carissimo Grytzko,

per tanti motivi sono mortificato, ma soprattutto per non essermi fatto vivo prima. Un po' il lungo viaggio nell'URSS un po' l'accumulo successivo di qui, ma soprattutto le lungaggini mondadoriane – di cui però non sono più responsabile. Paolini dovrebbe averti scritto spiegandoti le ragioni per cui ha dovuto lasciare cadere il progetto di questa pubblicazione<sup>3</sup> – e a me naturalmente rincresce, anche perché vedo ribadita una situazione che si è andata sempre più affermando e dando segni allarmanti – almeno per me e qualcun altro – a partire da qualche anno prima della mia metamorfosi in consulente.

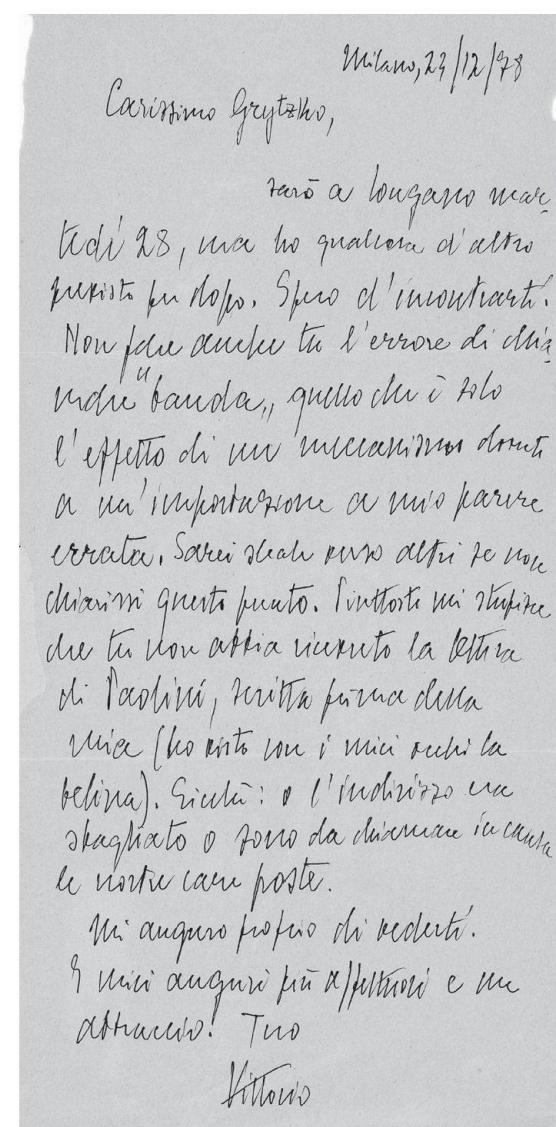
In poche parole la Mondadori è sempre più restia a tener dietro a un libro ritenuto «difficile» e le cui proiezioni di vendita non si estendono al di là della pur ragionevole tiratura della IEI, settemila copie. Il fatto che io non sia d'accordo, oggi come ieri, per questo criterio non ha ormai molto peso e non c'è che da prenderne atto. Vorrei proprio che questa conclusione non fosse troppo amara per te.

Ti prego di farti vivo non appena puoi. Per ora è difficile che capiti a Lugano. Ti faccio molti auguri, con l'affetto di sempre e ti abbraccio  
Vittorio

Milano, 23/12/78

Carissimo Grytzko,

sarò a Lugano martedì 28, ma ho qualcosa d'altro previsto per dopo. Spero d'incontrarti. Non fare anche tu l'errore di chiamare «banda» quello che è solo l'effetto di un meccanismo dovuto a un'impo-



Uno dei biglietti postali di Vittorio Sereni a Grytzko Mascioni, 23 dicembre 1978 (Archivio svizzero di letteratura, Fondo Grytzko Mascioni)

<sup>3</sup> Si parla ancora del romanzo *Test*, che Sereni ha commentato nella lettera precedente.

stazione a mio parere errata. Sarei sleale verso altri se non chiarissi questo punto. Piuttosto mi stupisce che tu non abbia ricevuto la lettera di Paolini, scritta prima della mia (ho visto con i miei occhi la velina). Sicché: o l'indirizzo era sbagliato o sono da chiamare in causa le nostre care poste.

Mi auguro proprio di vederti.

I miei auguri più affettuosi e un abbraccio. Tuo  
Vittorio

\*

Per Vittorio Sereni  
Ricordo in forma di lettera

Lugano, maggio 1993

Caro Vittorio, ombra cara e affettuosa, ora che in modo appena diverso sappiamo quanto il tempo sia breve, forse capirai, forse perdonerai queste righe sottratte al turbine dei giorni, questa memoria di appunti che ti invio dalla riva turbata del mondo che ancora mi invischia e trascina nel turbamento di un'eterna guerra, attraversando confini che anche tu hai attraversato, e non erano giorni migliori di questi.

Hai scelto di lasciarci da soli dieci anni, e ancora una volta lo hai fatto con il garbo di chi non osa prevaricare e turbare la quiete degli Amici, costringendoli alla pena di soffrire a lungo accanto a te, invasi di disperante impotenza. Te ne sei andato quasi in punta di piedi, come ad un inaspettato appuntamento, e solo poco tempo prima, quasi a prepararci con la prova di una leggera inquietudine, ti eri fatto operare gli occhi chiari e buoni: ma solo per tranquillizzarci subito dopo, al telefono, minimizzando allegro e confortato. E confortante: ricordo la tua voce, «ma non è stato niente, adesso va benissimo, tutto è a posto». Tutto si sarebbe messo a posto poco dopo, ero lontano e ho trovato per caso la notizia su un giornale italiano. La notizia della tua morte, che mi spezzava la vita: poiché nel ballo in maschera delle apparenze e dei figuranti e degli eroi di cartapesta che hanno affollato la scena dei nostri giorni, tu eri l'amico. Tu l'amicizia dell'uomo e del poeta, la verità della decenza civile e letteraria che ti facevano tutt'uno, tu la generosità che non teme di rivelare il proprio candore, l'esitazione critica cui ti guidava l'istinto, sempre dubioso, la vicinanza festosa, l'ala che sfiorava gli amici con il suo frusciare lieve e intenso. Ho letto della tua morte e sapevo che il mondo privo di te sarebbe stato altro. E altro comunque e turpemente è divenuto. Nessuno ha preso il tuo posto: e molte cose sono cambiate dentro e fuori di noi.

per Vittorio Sereni

Ricordo in forme di lettera

Dugono, maggio 1993

Caro Vittorio, ombra care e affettuosa, ora che in modo appena diverso raffiamo quanto il tempo sia breve, forse caffio, forse perdonerai queste righe sollecitate al turbione dei giorni, queste memorie di affanni che si vivono stalla riva turbata del mondo che ancora mi invischia e trascina nel turbamento di un'eterna guerra, attraverso confini che anche su lui attraversato, e non erano giorni migliori di questi.

Hai scelto di lasciarsi da soli dieci anni, e ancora una volta lo hai fatto con il garbo di chi non ora provare e turbare la quiete degli Amici, costringendoli alla pena di soffrire a lungo accanto a te, non di disperante impotenza. Te ne sei andato quan' in punta di piedi, come ad un rispettato appuntamento, e solo poco tempo prima, quan' a prepararti con la prova di una leggera inquietudine, ti sei fatto operare gli occhi chiari e buoni: ma solo fu tranquillizzarsi subito dopo, al telefono, un ringhioso allegro e confortato. E confortante; ricordo la tua voce, "ma non è stato niente, edesso va benissimo, tutto è a posto." Tutto si sarebbe messo a posto

La prima pagina del «Ricordo in forma di lettera» dedicato a Vittorio Sereni e scritto da Grytzko Mascioni nel maggio del 1993 (Archivio svizzero di letteratura, Fondo Grytzko Mascioni)

Avrei dovuto capirlo, e forse l'ho davvero intuito, quando a diciassette anni<sup>4</sup>, esitante, senza conoserti, ti ho scritto una prima lettera per ottenere l'autorizzazione a ripubblicare, su una rivista di ragazzi, la nota sulla poesia che avevi apposto alle liriche di una plaquette del tuo grande amico Sergio Solmi, *Levania*. Mi aspettavo il consueto silenzio delle celebrità o due righe formali. Ma fu invece la lettera onesta e esplicita e coinvolta e solidale di un uomo che ho sentito subito fraterno, la prima lettera di una corrispondenza durata una vita, uno dei rari casi di fedeltà epistolare che ricordo, in questa stagione in cui nessuno trova più il tempo di consacrarsi alla confidenza personale, o la voglia di ricorrere a una stilografica dall'inchiostro azzurro come la tua, che comunica con il tratto aperto e slanciato dei suoi chiari segni l'idea stessa di un cuore disponibile, vigilato appena da un pensiero che non si ritrae dal doveroso e assiduo dubitare di sé.

Molte cose sono davvero cambiate: i giovani poeti che ti accompagnavano una domenica sì una domenica no a San Siro, per la partita dei neroazzurri dell'Inter che ti facevano palpitare, nella gaia compagnia che prendeva le mosse, a piedi, della tua casa di Via Paravia, a due passi dallo stadio, si sono fatti mutanti parassiti della letteratura, esaltati faccendieri dell'editoria e del successo, assatanati protagonisti dell'esibizionismo televisivo. E non hanno più scritto nulla, da allora, che valesse la pena leggere. Non solo tu te ne andavi: scomparivano con te i poeti di cui nessuno pare voglia ricordarsi, la generazione vera che dopo Ungaretti e Montale e Quasimodo, ma soprattutto dopo il tuo più amato Umberto Saba, facevano la cerchia in cui era ancora possibile cogliere il sapore di una vitale passione. Se ne sono andati Sinisgalli e Gatto, ci hanno lasciato i Libero de Libero e Bartolo Cattafi, non ci sono più state le passeggiate milanesi o romane, gli incontri nelle trattorie, l'amicizia e il gusto della vita semplicemente vissuta. Il tempo ha disossato un lascito di schietto amore reciproco del quale persiste soltanto il ricordo di chi ne ha fatto prova, e del quale ho forse colto l'ultimo barbaglio negli occhi stanchi ma ancora pugnaci del nostro fraterno Vasco Pratolini, il cui silenzio prolungato già suonava tuttavia a condanna del tradimento dei letterati alle loro più profonde ragioni. Letterati che si sono oggettivamente fatti complici del degrado morale e intellettuale di un Paese del quale è più probabilmente bene tu non abbia visto il lento e straziante avviarsi allo sfacelo. Già ne intuivi insofferente le incrinature, ma mai avresti potuto immaginare che le speranze di una vita più intelligente e umana sarebbero state vendute per trenta denari, che i critici acuti dalla tagliente intelligenza che intuivano e chiarivano il tuo miracoloso dono di poesia, si sarebbero trasformati negli azzimati e spocchiosi guru disposti a qualsiasi compromesso per una cattedra, per un'affermazione mondana, per una forte influenza editoriale:

<sup>4</sup> Si tratta probabilmente di un'imprecisione. Sereni risponde a Mascioni nel dicembre del 1957, quando quest'ultimo ha quindi ventun anni. Difficilmente la lettera di cui si parla qui è di quattro anni prima.

o ancora meno prevedibile, per reiterate e grottesche apparizioni televisive dove in cambio di un'estesa popolarità devi recitare il ruolo del pagliaccio rissoso o dello snob risibile quanto più si forza a mostrarsi sofisticato.

E se non c'era più il tuo cuore, Vittorio, non bastava nemmeno l'esercizio della più corrosiva ironia, l'intelligenza affilata di amici come Carlo Fruttero e Franco Lucentini: i soli che hanno sempre visto dove si andava a parare, ma dall'osservatorio distante di un sarcasmo che a te non avrebbe fatto scudo, a te incapace di vestirti di un'armatura cinica e disincantata. Quanti hanno tradito se stessi, e così hanno tradito anche te: ma almeno questa pena ti è stata risparmiata.

La Lombardia di frontiera in cui ti aprivi alla poesia è uno sfigurato panorama di arrivismo e corruzione, la guerra stessa cui ti costringevano i tempi, gravandoti di rimorsi e imprigionandoti in una meditazione da cui nasceva l'idea di un'Europa redenta, è riapparsa all'orizzonte che attraversavi nelle trete tradotte militari, e ancora più feroce e torturante: ma non c'è più il tuo sguardo a condannarla, a tradurne lo strazio in parole che resistano alla consunzione del tempo. E Milano: e la città che avevi fatto tua, di cui cantavi le strade e le piazze ancora povere ma vive di fiducia, Milano è un crocevia di sconforto e di vergogna, dove pare non ci sia più posto per evocare la tenerezza degli amori e la forza costruttiva dell'indignazione sincera.

La vita ti aveva quasi a forza imposto un ruolo determinante nel mondo culturale: dirigevi la più grande casa editrice italiana, ma lo facevi con l'eleganza interiore e la forza d'animo che ti permettevano di reggere a una responsabilità sentita come radicale impegno etico e intellettuale, e perciò giorno a giorno sofferta, patita nelle difficili scelte, nell'amarezza dei rifiuti, nel gioco rischioso degli incoraggiamenti. Ma della tua razza si è perso ormai anche il più remoto sentore. Oggi gli editori si affidano tutti ai managers dell'indiscriminato profitto, il loro spessore d'anima e mente è più sottile di un foglio di carta velina, e c'è da dubitare che sappiano leggere e scrivere: e i consulenti che fanno loro corona non sanno andare oltre il servilismo delle loro vite vendute, lieti del fantasmatico ruolo mondano di cacciatori di mode. Anche questo, Vittorio, ti è stato risparmiato. A te che sapevi sentire anni prima del successo pubblico il valore di scrittori che avrebbero dovuto attendere a lungo una consacrazione (ricordo con che gioia mi avevi presentato lo sconosciuto Milan Kundera), a te che sacrificavi le notti, seduto al tavolo di cucina per non disturbare il sonno delle tue figlie, a tu per tu con un giovane e perplesso autore, solo per aiutarlo a limare le pagine del libro che facevi tuo, che vivevi come fosse tuo.

Caro Vittorio, puoi vedere che se mi rivolgo a te penso di parlare all'uomo che eri e che resti nel mio cuore, all'esempio di integrità cui non mi è possibile supplire, vedi che parlo poco del poeta. Ma siamo sempre stati reticenti, nonostante la lunga frequentazione, a questo proposito. Forse eravamo entrambi consapevoli che le poesie parlano da sé o non parlano, e la tua poesia è di quelle che parlano a lungo da sé: trascorrono i giorni, e la tua grandezza cresce. Mille scorie

si perdono nell'aria, ma i tuoi versi si impongono tra i più alti che questo povero secolo ci ha regalato. E forse proprio perché non c'è alta poesia, dove non c'è la grandezza morale di un uomo: anche di un uomo timido, riservato, esitante, quale tu eri. Ma che nell'involucro fatto di ritrosia a volte persino ombrosa e sfuggente, celava la forza caparbia di una radicale generosità, di un'apertura agli altri che non ha più riscontro.

Te ne do testimonianza grata anche a nome dei tanti altri che hai aiutato, che hai sorretto e incoraggiato, sui quali hai scommesso. Anche in questo Paese elvetico di frontiera che hai sempre considerato un po' tuo, e per il quale ti sei prodigato come più non potevi. E che a sua volta è mutato, si è chiuso su [sé] stesso e ha sofferto del diffuso vento di diffidenza che negli ultimi anni spazza l'Europa. Nemmeno il tuo amato Ticino conserva gli incanti della poesia che avevi dedicato a me, Fruttero e Lucentini<sup>5</sup>, e che insieme abbiamo visto nascere una notte di luna chiara e neve marzolina dai tornanti della via che porta a Gandria: *Addio Lugano bella*, l'avevi intitolata. E ripreso l'incipit dei candidi anarchici, forse dicevi davvero addio a un mondo che non c'è più, a un mondo che non sarebbe stato più il tuo, anche se in esso fossi invecchiato.

Vittorio, dieci anni sono un soffio, pare: ma quanta amarezza può farci penetrare nelle ossa. Che ti siano stati risparmiati, forse è il regalo che gli imperscrutabili disegni degli dèi hanno voluto offrirti, il premio per ciò che ci hai offerto con la tua opera cui non serve il mio formale e banale elogio. Serve invece – e questo sono certo che ti piacerebbe – che nella penombra che ci avvolge, nella tua poesia noi si riesca a trovare ancora la luce, lo stimolo e l'invito a ritornare allo stile di vita severo e dolce che in te mostravi operante, e che resta ancora l'ultima risorsa cui possiamo aggrapparci per rovesciare il gioco nefasto di questa greve stagione. Cercando di essere almeno un poco come eri tu, pagheremmo in qualche misura il debito contratto con l'uomo e con il poeta: con l'uomo meraviglioso e generoso, con il poeta – ormai non c'è più dubbio – grande. Il secolo non ha molto altro, giunti all'ora del bilancio, da mettere nella colonna del suo magro attivo: là figurerà il tuo nome, con tutto ciò di umano e positivo e affabile che comporta. Con la poesia in cui si identifica.

Caro Vittorio, rileggiamo in silenzio le tue parole. E ancora una volta vediamo di che forza dolce siano intrise, questi segni fragili del passaggio di un uomo vero e pulito, e in più geniale, su questa terra desolata. Non ho altro da dirti, anche se proprio nel silenzio della tua ombra mi nutro e nella tua ombra, forse, sopravvivo.

Grytzko Mascioni

<sup>5</sup> A proposito di questo episodio, si veda *I nottambuli* in Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La prevalenza del cretino*, Milano, Mondadori, 1985. L'intero capitolo è stato riproposto da Carlo Fruttero nel suo recente *Le mutandine di chiffon. Memorie retribuite*, Milano, Mondadori, 2010.

## BIBLIOGRAFIA DI GRYTZKO MASCIONI

- *Da Saffo*, Milano, Intelisano, 1953
- *Vento a primavera*, Milano, Intelisano, 1953
- *Se il vento dice sorgi*, Milano, Intelisano, 1956
- *Sette di cuori*, Milano, Intelisano, 1957
- *Il ferro*, Milano, Edizioni d'Arte Collins, 1964
- *Il favoloso spreco*, Milano, Cavour, 1968
- *I passeri di Horkheimer; Transeuropa*, Lugano, Pantarei, 1969
- *Carta d'autunno*, Milano, Mondadori, 1973
- *È autunno signora, e ti scrivo da Mosca. Quasi una lettera, del '75*, Milano, Scheiwiller, 1976
- *Il favoloso spreco e allòtropi d'epoca*, Milano, Cavour, 1977
- *I Passeri di Horkheimer e Transeuropa (1968); Il bene raro (1970); Lo spazio erboso (1972); Prolegomeni a un'etica invernale (1968–1977)*, Milano, Cavour, 1978
- *Mister Slowly e la rosa; L'argomento di Frege, 11 stanze per una (1969–1979)*, Origlio, Belmont, 1980
- *Lo specchio greco*, Torino, SEI, 1980
- *Cleopatra e una notte (1962)*, Locarno, Il Pardo, 1981
- *Saffo*, Milano, Rusconi, 1981 (edizione ampliata nel 1991, con titolo *Saffo di Lesbo*, e riproposta nel 2003 dalla milanese Bompiani)
- *La strega Orsina che non muore mai*, Poschiavo, Menghini, 1982
- *Poesia, 1952–1982*, presentazione di Mario Luzi, introduzione di Allen Mandelbaum, postfazioni di Tonko Maroević, Jean–Charles Vegliante, Alice Vollenweider, Milano, Rusconi, 1984
- *Le coeur en herbe*, trad. di Jean–Charles Vegliante, Parigi–Losanna, L'Age d'Homme, 1987
- *La notte di Apollo*, Milano, Rusconi, 1990
- *La pelle di Socrate*, Milano, Leonardo, 1991
- *Mare degli immortali*, Milano, Mondadori, 1991
- *La vanità di scrivere*, Bologna, Book, 1992

- *Dostaje svjetlost*, trad. vari, Zagabria, Durieux, 1993
- *Zoo d'amore*, Bologna, Book, 1993
- *Di libri mai nati*, Locarno, Dadò (Pro Grigioni Italiano), 1994
- *Ex Illyrico tristia*, Rijeka–Fiume, Edit, 1994 (poesia)
- *La morte del gatto*, Balerna, Ulivo, 1996
- *Puck*, Milano, Piemme, 1996
- *Un'estate mediterranea*, Roma, RAI–ERI, 1999
- *Oblika srca*, trad. di Ciril Zlobec, Lubiana, DZS, 1999
- *A tenera sorpresa (1992–2000)*, Bologna, Book, 2000
- *L'isola*, Balerna, Ulivo, 2000
- *Vidi una luce. Mistero della beata Ildegarda*, Bologna, Centro editoriale S. Stefano, 2000
- *La rose des temps*, trad. di Patrice Dyerval Angelini, Ginevra, La Dogana, 2000
- *Angstbar (1991–2003)*, postfazione di Giorgio Luzzi, Torino, Aragno, 2003
- *Tempi supplementari*, introduzione di Ernesto Ferrero, Milano, Bompiani, 2008